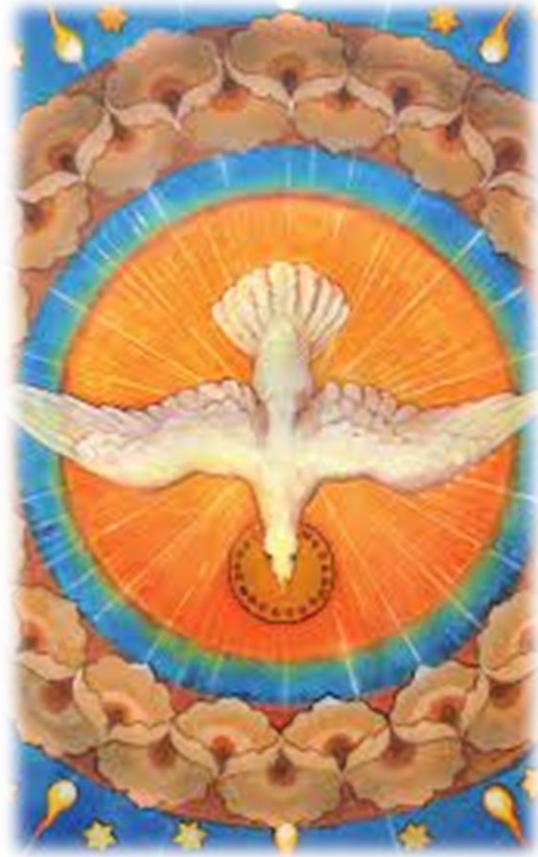


Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

8 giugno 2025 Solennità di Pentecoste

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo Pasquale



«LUI VI
INSEGNERÀ
OGNI COSA»

(Giovanni 14,26)

L'ARTE DEL CELEBRARE

La solennità di Pentecoste

La solennità di Pentecoste compie il Tempo Pasquale. Non si limita a chiuderlo ma lo compie. Il dono dello Spirito Santo alla comunità dei discepoli riunita con la Madre ha il compito di costituire la Chiesa, fare dei discepoli del Signore degli Apostoli, degli inviati, i quali dopo essere stati con Lui, per il dono dello Spirito Santo possono essere testimoni dell'annuncio che salva.

Lo spazio liturgico

Si valorizzino in modo pertinente tutti i linguaggi non verbali della liturgia per esprimere il compimento dei cinquanta giorni di Pasqua. Pertanto lo spazio liturgico sia solennemente addobbato, le vesti liturgiche siano scelte con cura, si valorizzino l'incenso e i lumi, non si ometta l'uso dell'evangelario.

Antifona di ingresso

In Appendice è disponibile un approfondimento sull'Antifona di ingresso odierna.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

“Lui vi insegnerà ogni cosa” (Gv 14,26). Il perenne compito dello Spirito Santo è ricordare alla nostra mente e ridestare il nostro cuore a tutto ciò che il Signore Gesù ha detto. Ricevere lo Spirito ha fatto di noi un popolo sacerdotale, unto, per perpetuare la presenza di Lui, Cristo, nella storia. Accogliamo la processione di ingresso con il canto.

Il saluto e l'Atto penitenziale

Per il saluto si consiglia di usare la formula: «Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi».

Al posto dell'atto penitenziale si celebri il Rito dell'aspersione domenicale con l'acqua benedetta (MR pp. 989-994).

Il Gloria

Il canto del Gloria ricorda l'unico grande giorno della Pasqua di Cristo in cui siamo inseriti e in cui l'azione divina si rinnova.

La Sequenza

Si dia il giusto valore alla sequenza «*Veni, Sancte Spiritus*», con la quale la Chiesa chiede il dono promesso da Gesù ai suoi discepoli.

Il Credo

Per la professione di fede si rinnovino le promesse battesimali. Le acclamazioni dell'assemblea siano proposte in canto.

Il Prefazio

È previsto il prefazio proprio che sintetizza il mistero della Pentecoste.

La Preghiera eucaristica

Come Preghiera Eucaristica si suggerisce il Canone Romano: con il ricordo dei nomi degli apostoli ci permette di gustare la continuità tra quanto accaduto nel giorno di Pentecoste e l'annuncio cristiano che è giunto fino a noi.

Il congedo

È previsto il congedo dell'assemblea come nel giorno di Pasqua. Si consiglia di cantare il duplice alleluia.

Spegnimento del cero pasquale

Con la solennità di Pentecoste termina il tempo di Pasqua e viene quindi spento il cero pasquale. Si ricorda in proposito che il Messale Romano – testo liturgicamente normativo – non contempla alcun rito di spegnimento del cero. Pertanto, terminata la celebrazione, il cero pasquale viene semplicemente spento e ricollocato nella sua sede abituale.

L'ARTE DEL PREDICARE

Lo Spirito Santo dono del Signore Risorto alla Chiesa

La solennità della Pentecoste conclude i cinquanta giorni in cui la Chiesa ha vissuto la gioia della Pasqua, e fa memoria dello Spirito Santo disceso su Maria e gli apostoli riuniti in preghiera nel Cenacolo, scenario unico nel quale Gesù e i discepoli, prima e dopo la Pasqua, avevano vissuto momenti di straordinaria intimità. Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste il Consolatore fu inviato *«per santificare continuamente la Chiesa e affinché i credenti avessero così attraverso Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (cfr. Ef 2,18). Questi è lo Spirito che dà la vita, una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna (cfr. Gv 4,14; 7,38-39); per mezzo suo il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (cfr. Rm 8,10-11). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr. 1 Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (cfr. Gal 4,6; Rm 8,15-16 e 26). Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la sostiene e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor*

12,4; Gal 5,22). *Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: “Vieni” (cfr. Ap 22,17)»* (Lumen gentium 4).

Lo Spirito rinnova il creato, le relazioni umane, la Chiesa

Nei secoli il rapporto dell'uomo con la creazione è stato un potente fattore di unità e comunione per tutta l'umanità: la lingua comune, persa a Babele, si ritrovava almeno nelle grandi percezioni cosmiche. Giorno e notte, sole e luna, mare, vento, cibo, stagioni... tutti i popoli vivevano le stesse esperienze fondamentali, si confrontavano con le stesse realtà e difficoltà. Oggi uno degli aspetti della perturbazione nei rapporti tra uomo e uomo e tra uomo e creato è proprio nell'eliminazione di questo sfondo comune. Nelle città e nelle nazioni si creano ambienti artificiali ideali, dotati di ogni *comfort*, a cui corrispondono altrove ambienti degradati, inquinati, consoni solo a una vita stentata. Lo Spirito della Pentecoste invita tutti a riscoprire la “lingua comune” della creazione, con le sue leggi e il suo equilibrio, che non può essere sfruttato dai pochi a scapito dei molti. *“Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra”*: il ritornello del salmo responsoriale di Pentecoste allarga a dismisura la visuale espressa dalla lettura, di per sé già ampia: nell'esperienza dell'effusione improvvisa dello Spirito sulla primitiva comunità sono coinvolti *“Giudei osservanti di ogni nazione sotto il cielo”*, e quindi tendenzialmente già tutto il mondo abitato. Ma la risposta nella preghiera va ancora oltre: chiama in causa l'azione dello Spirito su tutta la creazione, su tutta la terra. Siamo invitati a contemplare con animo grato le *“opere del Signore”*, fatte *«tutte con saggezza»*, in tutta la terra *«piena delle creature» di Dio* (cfr. Sal 103/104). Nell'orizzonte della solennità di Pentecoste non sta solo Gerusalemme, né solo Israele, né soltanto i credenti di Israele, di ogni nazione, e neppure soltanto tutti i popoli: celebriamo l'azione dello Spirito che

rinnova “la faccia di tutta la terra”. Riascoltare la voce dello Spirito creatore, che annuncia “le grandi opere di Dio” (Atti 2,11) potrà significare anche riscoprire il valore delle differenze. Nei secoli il rapporto dell’umanità con la creazione è stato fonte di una grande varietà e differenziazione dei popoli e delle culture. È di moda il termine “biodiversità”: esso esprime la varietà sorprendente che le creature assumono in relazione al loro ambiente. Leggendo per intero il salmo 103 vediamo come una simile contemplazione possa facilmente diventare preghiera. Nei nostri tempi l’azione dell’uomo tende ad appiattire l’umano e a livellare la diversità degli ambienti. Lo Spirito della Pentecoste invita tutti a riscoprire la fecondità delle differenze, sia tornando a contemplare la varietà del creato, sia tornando a relazionarsi e dialogare con la diversità delle culture, valorizzate soprattutto nei loro aspetti spirituali ed autenticamente umani. Potremmo dire che lo Spirito mantiene l’unità nella diversità: non annulla le qualità specifiche di chi accoglie le varie sfaccettature del dono, anzi le potenzia; la diversità è espressione naturale della sua fecondità, è ricchezza. Esprime la creatività feconda e non fa guerra all’unità. Questo principio che mette in relazione unità e diversità lo troveremo anche nella prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli (2, 1-11) e ricompare anche nell’azione dello Spirito nella vita della Chiesa delle prime comunità cristiane a cui Paolo e i suoi discepoli indirizzano lettere storicamente situate. La realtà è molteplice così come la vita e da sempre la storia della Chiesa ha conosciuto Chiese con storie diverse presiedute nella carità dal successore di Pietro. In questa solennità di Pentecoste le letture, pur narrando lo stesso evento con procedimenti letterari e prospettive teologiche diverse, presentano la vita risorta di chi vive in Cristo come sogno possibile. Sembra che il discorso sulla creazione ci abbia fatto deviare dal nucleo proprio della Pentecoste: invece ci riporta esattamente al centro. Chi può guardare al Creato con occhi semplici e riconoscenti, con uno sguardo di

fanciullo, che scopre la bontà di Dio, creatore e provvidente, può riconoscere facilmente la paternità di Dio, anch'essa dono dello Spirito. La lettera ai Romani, al capitolo 8, mostra come dallo Spirito proceda la preghiera inesprimibile: "Abbà! Padre!" (Rm 8,15). E se la leggiamo oltre i limiti della pericope liturgica, troviamo il quadro grandioso di *"tutta insieme la creazione"* che *"geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi"* (Rm 8,22). Anche il brano evangelico insiste sulla profonda unione tra il discepolo, il Figlio e il Padre, realizzata nello Spirito: *"il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui, e prenderemo dimora presso di lui"* (Gv 14,23). Non si tratta di un misticismo disincarnato: subito dopo si aggiunge *"Chi non mi ama, non osserva le mie parole"* (Gv 14,24). L'amore si incarna in una esistenza profondamente unificata. Lo Spirito di comunione non permette separazioni e fratture: se ci si riconosce come Figli di Dio, ci si riconosce fratelli, legati da un destino comune, inseriti nella medesima creazione, incamminati verso la stessa partecipazione alla gloria.

Appendice

L'Antifona di ingresso

Antifona d'ingresso (cfr. Sap 1,7)

*Lo Spirito del Signore riempie l'universo;
egli, che tutto abbraccia, conosce ogni linguaggio. Alleluia.*

(cfr. Rm 5,5; 8,11)

*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori
per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi. Alleluia.*

La maestosità musicale della prima antifona d'ingresso, che da secoli connota la solennità di Pentecoste, introduce magnificamente in questa celebrazione, che “compie” il mistero pasquale di Cristo. Vi si aggiunge, *ad libitum*, l'altra, che fa parte del formulario vigilare, dove la medesima solennità viene celebrata più a livello personale. La catechesi primitiva poneva in rilievo che il Cristo morto, risorto e glorificato alla destra del Padre porta a termine la sua opera di salvezza effondendo lo Spirito sulla comunità apostolica. La Pentecoste è pertanto la pienezza della Pasqua, il mistero pasquale totale.

- La sottolineatura dell'antifona è verso la universalità, che il racconto di Atti evidenzia: «*Lo Spirito del Signore riempie l'universo; egli, che tutto abbraccia, conosce ogni linguaggio*». Tratto dal libro della Sapienza (1,7: nel finale, alla lettera, suonerebbe: «...e ciò che tiene insieme tutte le cose ha la conoscenza della parola»), il testo dipinge la peculiarità dell'evento di Pentecoste anche nella abilitazione profetica del nuovo popolo. Molto più degli antichi *leaders*, Mosè e Aronne, o dei profeti chiamati da Dio, i membri del nuovo popolo messianico possono proclamare con autorità e forza quello che Dio ha fatto per la salvezza di tutti gli uomini, cioè le sue grandi opere. Quello che fonda l'identità del nuovo popolo non è la legge divina, né una rivelazione codificabile

in un insegnamento, ma la presenza e l'azione di Dio mediante il suo Spirito. Infatti, l'umanità dispersa e divisa viene riunita dalla forza dello Spirito, che mette insieme i diversi gruppi umani, rispettando e promuovendo le caratteristiche culturali. Le lingue come di fuoco, posate sui discepoli, indicano l'origine divina del dono, espressione della santità di Dio che si rivela all'uomo, e sono segno del linguaggio nuovo che scaturisce dall'essere stati ricolmati dello Spirito. Inoltre il narratore sottolinea ripetutamente l'inclusività del dono di Dio: tutti ne sono ricolmati e tutta la casa è riempita dagli effetti di questa venuta. Il luogo in cui ciò avviene, la casa, al contrario del tempio non esclude, non separa, ma tiene in unità e accoglie tutti i credenti, uomini e donne.

- Il dato di partenza, però, è costituito dall'essere riuniti dei discepoli nello stesso luogo. L'immagine rimanda a quanto già il primo capitolo di Atti aveva più ampiamente mostrato, cioè l'essere uniti di cuore e assidui nella preghiera, degli undici con Maria, le donne e i fratelli di Gesù: «*Si trovavano tutti insieme nello stesso luogo*». Che equivale a: si trovavano tutti insieme in unità. In questo modo ciò che il racconto intende sottolineare è l'intima unione dei credenti tra loro, la compattezza della loro *koinonia*, fondata sulla fede in Gesù e alimentata dalla preghiera. Essi, come il popolo di Dio ai piedi del monte Sinai e come nuova Gerusalemme benedetta dalla presenza di Cristo risorto e glorificato, attendono il compimento della promessa di quel dono dall'alto. Da questo momento la Chiesa sarà incamminata per raggiungere ogni essere umano là dove si trova, nella sua identità originaria (la "lingua madre"), come la straordinaria avventura degli apostoli mostrerà. L'antifona introduce egregiamente, fin dalle prime battute, il significato autentico della celebrazione di Pentecoste, racchiuso nel numero stesso (50: Pentecoste!), che ne ha conferito il nome alla sua scansione matematica ($7 \times 7 + 1$: il numero perfetto, moltiplicato per se stesso più l'unità): il vero compimento dell'attesa.

- L'antifona *ad libitum* è tratta da Romani 5,5: garantisce anzitutto che «*l'amore di Dio è stato riversato in noi per mezzo dello Spirito Santo*». Costituisce la convalida, già a livello personale, che la speranza che è in

noi non delude, perché lo Spirito Santo è stato riversato in ciascuno di noi nell'evento battesimale. Non si tratta di un dolce sentimento, ma di un gesto concreto di donazione dello Spirito. Il cristiano dunque può fare affidamento su questa forza creativa propria del futuro ultimo sperato, ma a lui data come caparra e pegno. Nel finale dell'antifona si ricalca che questo Spirito "abita in noi", espressione tratta da Romani 8,11. Per affermare che, se è vero che già al presente il credente sperimenta la vita del nuovo mondo, altrettanto vero è che questa avrà la sua pienezza nella risurrezione finale. L'iniziativa spetta a Dio, ma la sua azione sarà mediata dall'intervento dello Spirito. Tutto ciò a conferma che la fede non si nutre di emozioni religiose, anche se può prendere avvio dagli interrogativi umani suscitati dal nuovo e dall'inspiegabile. L'apertura e la ricerca sincera sono un primo passo verso l'accoglienza della Parola e dello Spirito. E la celebrazione della Pentecoste ne costituisce ogni anno la garanzia.